CORRIERE DELLA SERA 14 OTT. 1975

FAVOREVOLI ALLA PROPOSTA COMUNALE IMPRENDITORI, CGIL, UIL, COMMERCIANTI E ARTIGIANI

Il cumulo delle festività infrasettimanali

Sarebbero praticamente concentrate in un lungo ponte invernale (dal 25 dicembre al 2 gennaio) e in una «vacanza di primavera» (dall'11 al 19 aprile) - Sull'iniziativa dell'assessore Polotti riserve della CISL che ritiene che la questione vada affrontata su scala nazionale - Pellicanò (presidente dell'Assolombarda): «Un provvedimento che ci trova d'accordo: potrà evitare i cali di produttività» - Ottimista l'Unione commercianti anche se esistono dei problemi soprattutto per quanto riguarda la vendita al dettaglio

La proposta di abolire i cosiddetti «ponti» eliminando le festività infrasettimanali e concentrandole in due periodi di nove giorni in coincidenza del Natale e della Pasqua sta alimentando un acceso dibattito. Sull'iniziativa, che è stata sollecitata dall'assessore al demanio, il socialista Giulio Polotti, e che verrà discussa nel corso della «Conferenza sull'occupazione» promossa dalla giunta di palazzo Marino per lunedì e martedì prossimi, hanno preso posizione rappresentanti degli imprenditori, dei commercianti, degli artigiani, esponenti sindacali e del mondo della cultura.

I giudizi sono sostanzialmente unanimi: «siamo d'accordo sul principio, ora si tratta di approfondire il programma». Le diverse categorie hanno diverse esigenze da tutelare e se l'idea di raggruppare le festività evitando che queste interrompano troppe volte la produzione può sembrare l'uovo di Colombo, la proposta di calendario per il 1976 elaborata dall'assessore Polotti è una prima iniziativa concreta su quella che tutti sembrano considerare la strada giusta.

L'idea sostanzialmente è questa: raggruppare parte delle festività in una «vacanza di primavera» che andrebbe dall'11 aprile, domenica delle Palme, al 19, lunedì dell'Angelo; e le altre nel periodo fra il 25 dicembre, Natale, e domenica 2 gennaio 1977. Dal «cumulo» verrebbero esclusi il 25 aprile, anniversario della Liberazione, che cade di domenica; il primo maggio, festa del Lavoro, che è sabato; il 2 giugno, mercoledì, proclamazione della Repubblica e il primo novembre, lunedì, festa di Ognissanti.

IMPRENDITORI. — «Siamo favorevolissimi a questa proposta che noi stessi avevamo avanzato fra i provvedimenti che non costano nulla — ha dichiarato Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda —. Non costa nulla agli operai, nel senso che non perderebbero una giornata né di riposo, né di ferie e nello stesso tempo può evitare i tassi d'assenteismo e i cali di produttività che vengono sempre registrati all'indomani dei cosiddetti ponti. Si può dire che l'Assolombarda sia stata un'antesignana in questo campo: all'inizio degli anni '60 avevamo elaborato uno studio comparativo sui diversi Paesi del mondo dal quale risultava che solo in Messico esistono le 17 festività infrasettimanali che ci sono in Italia contro le 11 della Francia, le 9 degli Stati Uniti e le 8 dell'Unione Sovietica. Ci auguriamo che questo accorpamento delle festività venga attuato al più presto. Qualche problema potrebbe sorgere se fosse adottato solo a Milano o in Lombardia poiché creerebbe delle difficoltà soprattutto alle aziende che hanno stabilimenti in diverse regioni italiane e quindi si troverebbero con una fabbrica che lavora e l'altra no. Comunque meglio un provvedimento limitato che niente — ha concluso Pellicanò.

Assolutamente favorevole a quella che viene definita la «proposta Polotti» è anche il segretario dell'API, l'associazione dei piccoli imprenditori, G. Nino Mariani: «Noi ormai crediamo solo alle proposte concrete e questa può essere una cosa seria: è un argomento sul quale noi battiamo da tempo quindi un discorso di questo genere ci trova assolutamente e completamente consenzienti. Non voglio entrare nel merito del calendario già elaborato: può andar bene così, si può modificare, l'importante è che si accetti questa scelta. Certo una proposta così sarebbe stata più utile due anni fa, oggi molte aziende hanno adottato la cassa integrazione, ma questa proposta è una rondine che potrà far primavere domani, quando ci sarà la ripresa.

SINDACATI. — Il segretario regionale della UIL, Antonio Raimoldi, ha affermato: «Pur senza avere approfondito la proposta specifica ritengo che questo problema vada approfondito e l'iniziativa portata avanti. Illuderci di vivere ancora nel paese del Bengodi è assurdo: non si può continuare a interrompere la produzione a metà settimana. L'idea di eliminare le festività infrasettimanali non è nuova, ma è nuovo il modo di porla.

«Il movimento sindacale è da tempo favorevole e disponibile a una razionalizzazione del calendario delle festività infrasettimanali — ha aggiunto il segretario regionale della CGIL, Bonfanti —. Il problema è stato affrontato con forza al convegno sindacale di Ariccia sul rinnovo dei contratti dove abbiamo dichiarato la necessità di superare questa situazione che da un lato frammenta il tempo libero del lavoratore impedendo un reale beneficio, dall'altro interrompe in modo disordinato il processo lavorativo contribuendo al sottoutilizzo degli impianti produttivi».

L'ufficio stampa della CISL milanese, da parte sua, ha diffuso un comunicato nel quale viene definito «sorprendente» il fatto che «questo tema sia accreditato da alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale di Milano come uno dei contenuti principali della Conferenza sull'occupazione». «Nel merito della proposta e per la chiarezza delle reciproche posizioni — è detto però nel documento — va comunque rilevato che il problema delle festività infrasettimanali è già stato oggetto di discussioni e di proposte del sindacato e che esso ha rilevanza nazionale e supera il limite delle pure competenze delle parti sociali».

IL SOVRINTENDENTE ALLA SCALA. — Sulla proposta avanzata dall'assessore Polotti ha preso posizione anche il sovrintendente alla Scala, Paolo Grassi, che ha dichiarato: «L'iniziativa è di per se stessa, a mio avviso, estremamente utile, direi insostituibile, per "mettere ordine" in un modo di lavorare, di produrre e di vivere certamente disordinato se non sgangherato, dando certezze organiche di riposo a chi lavora e certezze altrettanto organiche di attività a chi, ad ogni livello, produce. E' un tema appassionante — ha aggiunto Grassi — che ad oltre trent'anni dalla Liberazione, potrebbe permettere a Milano di dare un esempio concreto di come da un intervento ordinato e concorde nei programmi produttivi discenda una migliore e più giusta e più umana condizione di vita per tutti».

COMMERCIANTI. — Il settore del commercio, per le caratteristiche particolari dell'attività stessa, è quello per il quale sarà più difficile trovare una soluzione che consenta di raggruppare le festività in periodi omogenei. Il segretario generale dell'Unione commercianti di Milano, Francesco Colucci, è tuttavia ottimista: «In linea di massima siamo favorevoli anche noi — ha dichiarato —. Certamente però la concentrazione delle festività infrasettimanali in due periodi pone dei problemi soprattutto per quanto riguarda la vendita al dettaglio. Per i pubblici esercizi sarà necessario stabilire un modo diverso di raggruppare le feste: se un magazzino all'ingrosso può chiudere per otto, nove giorni, questo non può farlo un negozio al dettaglio. Non si può cioè obbligare la gente a fare scorte per oltre una settimana. Un'ipotesi di soluzione potrebbe essere ad esempio quella di concentrare sì le festività infrasettimanali, ma in periodi diversi per i vari dettaglianti».

Favorevole ma cauto è anche il presidente della Confesercenti, Raffaele Jannuzzi: «L'iniziativa è sicuramente positiva e per quanto riguarda il nostro settore va approfondita e valutata. Il fatto che noi siamo d'accordo non toglie però che debbano essere studiati provvedimenti adeguati: le maggiori difficoltà riguardano senza dubbio la vendita al dettaglio di prodotti alimentari. Noi dobbiamo tutelare anche i consumatori e quindi non possiamo privarli di un servizio essenziale abbassando tutti insieme per nove giorni le saracinesce dei negozi».

ARTIGIANI. — Simile per alcuni aspetti a quella dei commercianti è la posizione degli artigiani anche perché fra i due settori vi sono problemi comuni. Il segretario generale dell'Unione artigiani di Milano, Gabriele Lanfredini, ha affermato: «Diciamo subito che la proposta è vista con interesse, ma dobbiamo distinguere due aspetti dell'attività artigianale. Per quanto riguarda il settore della produzione posso dire che siamo sostanzialmente d'accordo, ma per quanto riguarda il settore dei servizi (tassisti, tintori, parrucchieri) bisognerà studiare delle forme adeguate e il problema diventa difficile. Auspico comunque un confronto fra sindacati e artigiani perché la soluzione del problema, secondo me, dovrebbe essere trovata nell'ambito dei contratti di lavoro delle singole categorie».

La proposta dell'assessore Polotti si è dunque arricchita di nuovi suggerimenti e soprattutto del contributo di tutte le forze che partecipano alla produzione. Tutto questo però non basta ad assicurare il successo dell'iniziativa che deve essere valutata e approfondita in tutti i suoi aspetti. Il dato importante comunque è costituito dalla volontà comune di mettere ordine nei cicli produttivi rifiutando una logica che sinora era sembrata immutabile. L'era dei «ponti», delle fughe a tutti i costi dalla città, delle interminabili ore trascorse negli intasamenti delle autostrade, potrebbe essere destinata a finire. Sicuramente qualcosa si sta muovendo e un parlamentare, il socialista Francesco Colucci, ha già annunciato per questa sera la presentazione di un'interrogazione al ministro degli Interni per sapere se la proposta partita da Milano non possa essere presa in considerazione per tutto il territorio nazionale.

Al bilancio dei giudizi manca ancora però una risposta importante: quella delle autorità ecclesiastiche. All'interno della Curia milanese pare comunque che vi sia una certa disponibilità anche se forse verrà chiesto di mantenere qualche festa.

Claudio Schirinzi